

[Click Here](#)



Ifigonia in culide testo pdf

0 ratings0% found this document useful (0 votes)851 viewsSaveSave Ifigonia in culide - Copione 2002.pdf For Later0%0% found this document useful, undefined Hertz De Benedetti 1928 Goliardia Ifigonia in Culide Intestazione 3 agosto 2021 75% Da definire Ifigonia in Culide Hertz De Benedetti1928 Reggia di Corinto, Vastissima sala da trono - anno 93 a.c. SCENA: Le porte sono spalancate per dare accesso al popolo. Entra il gran cerimoniere. Gran Cerimoniere: O popolo brutto, su snuda il banano non vedi che giunge l'amato sovrano? Il Sir di Corinto, dal nobile augello qual mai non fu visto più duro e più bello. Il sir di Corinto dall'agile pene terrore e ruina del fragile imene; il sir di Corinto dal cazzo peloso del cul rubicondo ognora goloso. O popolo invito, in gesta d'amore s'affermi il Sovrano più caro al tuo cuore. Rendiamogli omaggio nel modo migliore, offrendogli il culo delle nostre signore. Popolo: Noi siamo felici, sappiategli dire, che tuttal al Sovrano c'è grato d'offrire. Le nostre consorti facciam preparare in modo che a turno le possa inculare. Noi siamo felici, noi siamo contenti le chiappe del culo porgiam riverenti, che al nostro gentile e amato Sovrano, rimanga gradito il buco dell'ano. (Entra il seguito della Corte. Le nobili dame hanno le parti del corpo desiderabili leggermente velate. Il Re, con noncuranza, tocca di tanto in tanto le forme delle damigelle più carine.) Re: O sudditi amati, io resto confuso! Il turno dei culi che offrite per l'uso sarà più gradito al regio mio cazzo che mai troverebbe migliore sollazzo. La gioia che mi dai o popolo è sì grande che già l'uccello regio distende le mutande. Per mio regal decreto sarà da stamattina distribuita ai poveri gratis la vasellina: che al fine permetta, finché lo vogliate, di fare nell'ano gloriose chiavate. Voglio sian compensati i sudditi fedeli: il cui pigliate pure, ma state attenti ai peli. (Segni di giubilo) Cerimoniere: Adesso fuori dai coglioni per lasciar posto ai Principi e ai Baroni. Ai Principi e ai Baroni e ad Ifigonia bella che sospirando brama l'ardor d'una cappella. Coro delle vergini (danzando): Noi siam le vergini dai candidi manti, siam rotte di dietro, ma sane davanti; i nostri ditini son tutti escoriati, a furia di cazzi che abbiamo menati. Nell'arte sovrana di fare i pompini battiamo le troie di tutti i casini; la lingua sapiente e l'agile mano dan gioia e sollievo al duro banano. Ifigonia: Padre mio, padre mio, sono presa dal desio. Ho già un dito che fa male per l'abuso del ditale; ho la fica che mi tira come corda di una lira, sto soffrendo atroci pene del prurito dell'imene, nella fica ho persin messo la manopola del cesso; mi ficcai nella vagina la più grossa colubrina; mi son messa dentro il buso sino il cero di Caruso; mi piantai nel deretano cinque dita, e la mano. Credo giunto sia il momento di donarmi un Reggimento che non sappia manovrare, ma sia lesto nel montare; nella fica anelo tanto d'appagarlo tutto quanto... me la sento rovinata senza averla adoperata. Padre mio sì forte e bello ho bisogno di un uccello: d'un uccello di nobil schiatta che mi sballi la ciabatta, di una fava grossa e dura che ricrei la mia natura. Manda un bando per il Regno, sia trovato uccello degno che finisca le mie pene spalancandomi l'imene. Padre mio se non mi sposo morirò senza quel Coso. Re: Giuste son le tue brame, o figlia bene amata, s'io padre non ti fossi, di già ti avrei chivata. Con la regal consorte, tua madre la Regina, n'ho fatte diciassette soltanto stamattina. E se alle mie brame non negassi un freno non passan tre minuti che il bandolo mi meno. Vedendo tanti culi di Principi e Baroni mi sento un gran prurito nel fondo dei coglioni. Popolo: Noi siamo felici, noi siamo contenti si rizzano i cazzi tuttora pendenti. Madama Ifigonia soave e pudica già sente prurito nell'incita fica. O Giove possente, che Venere bella le faccia gran dono di tale cappella: che il culo le rompa, le rompa l'imene e infine la tolga da tutte le pene. Sia pago il desio alla vergine cara meniamoci il cazzo in nobile gara. (Tutti eseguono) Ifigonia (rivolta al popolo): Quanta fava, quanta fava, ma perché nessun mi chivava? Su donatemi un uccello, un uccello lungo e bello: nella fica e poi nell'ano che mi entri piano piano. Ho gran voglia di godere ve lo chiedo per piacere. Deh non fatemi soffrire ve lo pago mille lire. Re: Udendo le tue giuste e oneste aspirazioni, d'orgoglio mi ribolle lo sperma nei coglioni: con animo commosso, vedo tra i bianchi veli spuntare nere le punte dei tuoi peli. Non voglio che si sciupi tanto lavoro mio, con sforzo, forse, potrei chiavarti anch'io. Il sacerdote venga, si appresti al sacrificio: Enter O'Clisma tosto ne tragga lieto auspicio. Cerimoniere: S'avanzi Enter O'Clisma, il Sacerdote, dal culo più vezzoso delle gote. Sacerdote (entrando): Al Sire di Corinto, Signore degli Achei, auguro cazzi in culo non men di trentasei. Re: Al Gran Sacerdote, d'ogni rispetto degno venga dato, in omaggio, un bel cazzo di legno. Gran Sacerdote: La tua proposta, o Sire, mi rende il cuore gaio, però, l'avrei più caro di ben temprato acciaio. Popolo: Noi siamo felici, noi siamo contenti, prendiamo l'uccello ben stretto tra i denti, che al Gran Sacerdote quel cazzo d'acciaio, il culo gli renda siccome un mortaio! Gran Sacerdote: Sono corso immantinente alla regal chiamata lasciando quasi a mezzo la solita chiavata. Pazienza! Se il ciel non me lo lega, mi rifaro di certo con una bella sega. Esponi il tuo desio, o gran Sire venerando, in fretta, te ne prego, non vedi come bando? Re: Alla mia amata figlia, la pallida Ifigonia, da qualche tempo, prude la rorida begonia. O Sacerdote sommo, chiuditi in sacrestia, prendi l'uccello in mano e fanne profezia! Gran Sacerdote: Esegui senza indugio i tuoi detti, o Signore, augurandoti in culo cazzi sessantanove. (Il Gran Sacerdote esce da destra.) Ifigonia: Padre mio, padre mio, questa volta l'avrò anch'io. Sospirando quel belino voglio farmi un ditolino. Bommandandovi permesso vado a farmelo nel cesso. (Fa per avviarsi) Re (trattenendolo): Rimanì, o sconsigliata; il padre tuo diletto innanzi al popolo tutto ti gratterà il grilletto, mentre il Cerimoniere, memore del mio pegno, mi inculerà di dietro col suo cazzo di legno. Se con le bianche mani mi tiene su i coglioni vedrai nella mezz'ora quaranta polluzioni. Popolo: Noi siam felici, noi siam contenti, il re ce l'ha duro in tutti i momenti, seguiamo l'esempio del caro sovrano, facciamoci forza, pigliamolo in mano! Gran Sacerdote (entrando): Nel libro del futuro ho aperto uno spiraglio rompendo un culo vergine col mio peloso maglio; Re: I detti tuoi sapienti sian rapidi e fatali come fuor dell'ano i nodi emorroidali. Gran Sacerdote: Seguendo il tuo consiglio o re buono e sapiente, misi l'uccello duro sopra un braciere ardente, lessai il coglion sinistro, ne bevvi poscia il brodo, grande e divino auspicio traendone in tal modo: questa è la frase magica che ho letto nel librone: "Nessuno vada in figa se privo di goldone," e che in figa a Ifigonia nessun metta l'uccello se prima non si svela l'arcano indovinello. Tra i principi del sangue dal bel tornito uccello bandito sia il concorso con un indovinello... Cerimoniere (al popolo): Toccatevi i coglioni, se li avete, perché vedo transitare un prete. (Tutti si toccano i coglioni, e Ifigonia, che non li ha, con una mano tocca con leggiadria ed amore le grosse palle del Sovrano, ed esegue... con l'altra, seduta su di un orinale) SCENA: La stessa sala. Sono presenti i principi pretendenti di Ifigonia con il loro seguito, in esecuzione alla profezia di Enter O'Clisma. I pretendenti si presentano. Hallah Ben Dur: Superando monte e valle v'ho portato le mie palle; e riempio un gran mastello con il brodo del mio uccello. Don Peder-Asta: Sarete delusa di tutti sti doni guardando d'Oriente i gloriosi coglioni: ho riempito quattro stalle col sudor delle mie palle! Uccellone, Conte di Belmanico: O fulgida stella, o figlia del Re, deh guarda il dono portato per te! Ho riempito una caserma solamente col mio sperma. Spiro Kito: Io sono Spiro Kito, dalle palle di granito. Ho creato un nuovo lago col prodotto del mio mago. Cerimoniere (impaziente): Si avanzino separatamente i pretendenti fate largo, e al culo state attenti. Hallah Ben Dur: Io sono Hallah Ben Dur, dal poderoso uccello, e dall'Arabia vengo a dorso di un cammello. Il viaggio fu sì lungo e percorso senza tappe che per lo strofinio mi bruciano le chiappe. Ed or, giunto alla fin di questo mio viaggio, ho piedi, fava e culo che puzzan di formaggio. Rinnuciai in Bagdad a un favoloso ingaggio sprondato dal desio di misurarti il raggio; il raggio della fica, o dolce Principessa, perché ardo dal desio di romperti la fessa. Sul dorso di un cammello so far mille esercizi, infransi più d'un culo all'ombra dei palmizi. Le mie palle lucenti, senza badare al puzzo, sembrano per il volume le uova di uno struzzo. Son bruno, arditto, forte, devoto musulmano e dall'Arabia tutta certo il miglior banano. Con l'aiuto d'Allah sciorrò l'indovinello e deporrò ai tuoi piedi il mio abbruzzato uccello. Ifigonia (leggendo): Si dice che un giorno un cortese prelatò avendo per via un capro chivato s'accorse più tardi che l'estro di maggio rendealo padre di un ibrido paggio. Cerimoniere: Se non rispondi nella settimana farò del tuo scroto una sottana. Hallah Ben Dur: Non so... quel prelatò... se un capro ha chivato... io penso con disonore che ha preso lo scolo. Popolo (facendo scongiuri): Noi siamo infelici, noi siamo scontenti, ti seccino il cazzo i nostri accidenti! S'affioscian gli uccelli in segno di duolo quel testa di cazzo ci parla di scolo. Cerimoniere: Il primo pretendente è bello e fritto, venga il secondo con l'uccello dritto. Don Peder-Asta (al Re): Palpita il cuore mio per tale lieto evento! l'auguro cazzi in culo settecento! Sono principe e barone, signor del Mozambico e rompo fiche e culi col mio prestante fico; vi dico per sicuro, che ho sempre il cazzo duro ma di mente molto fina, viaggio sempre con vaselina. Son Principe di sangue, son nobile spagnolo che per poter fottere, mancando il protargolo, uso il preservativo, per non subire l'onta di prendere lo scolo all'atto della monta. (Ifigonia, provocatissima, scopre le anche, poggiando la fica alle labbra del Grande di Spagna). Ifigonia: O Principe sapiente, venuto ai miei piè, da quanto tempo pensi non uso più il bidè? Don Peder-Asta: Se il futo non m'inganna, o mia adorata fata, io debbo dirti che non ti sei mai lavata! Popolo (incazzato): Noi siamo infelici, che fan sti coglioni? Lo sanno gli Svizzeri dei Quattro Cantoni lo sanno le troie, lo sanno i lenoni, lo sanno persino i nostri coglioni. Fu il dì di Giunone, con mossa separatamente i pretendenti fate largo, e al culo state attenti. Hallah Ben Dur: Io sono Hallah Ben Dur, dal poderoso uccello, e dall'Arabia vengo a dorso di un cammello. Il viaggio fu sì lungo e percorso senza tappe che per lo strofinio mi bruciano le chiappe. Ed or, giunto alla fin di questo mio viaggio, ho piedi, fava e culo che puzzan di formaggio. Rinnuciai in Bagdad a un favoloso ingaggio sprondato dal desio di misurarti il raggio; il raggio della fica, o dolce Principessa, perché ardo dal desio di romperti la fessa. Sul dorso di un cammello so far mille esercizi, infransi più d'un culo all'ombra dei palmizi. Le mie palle lucenti, senza badare al puzzo, sembrano per il volume le uova di uno struzzo. Son bruno, arditto, forte, devoto musulmano e dall'Arabia tutta certo il miglior banano. Con l'aiuto d'Allah sciorrò l'indovinello e deporrò ai tuoi piedi il mio abbruzzato uccello. Ifigonia (leggendo): Si dice che un giorno un cortese prelatò avendo per via un capro chivato s'accorse più tardi che l'estro di maggio rendealo padre di un ibrido paggio. Cerimoniere: Se non rispondi nella settimana farò del tuo scroto una sottana. Hallah Ben Dur: Non so... quel prelatò... se un capro ha chivato... io penso con disonore che ha preso lo scolo. Popolo (facendo scongiuri): Noi siamo infelici, noi siamo scontenti, ti seccino il cazzo i nostri accidenti! S'affioscian gli uccelli in segno di duolo quel testa di cazzo ci parla di scolo. Cerimoniere: Il primo pretendente è bello e fritto, venga il secondo con l'uccello dritto. Don Peder-Asta (al Re): Palpita il cuore mio per tale lieto evento! l'auguro cazzi in culo settecento! Sono principe e barone, signor del Mozambico e rompo fiche e culi col mio prestante fico; vi dico per sicuro, che ho sempre il cazzo duro ma di mente molto fina, viaggio sempre con vaselina. Son Principe di sangue, son nobile spagnolo che per poter fottere, mancando il protargolo, uso il preservativo, per non subire l'onta di prendere lo scolo all'atto della monta. (Ifigonia, provocatissima, scopre le anche, poggiando la fica alle labbra del Grande di Spagna). Ifigonia: O Principe sapiente, venuto ai miei piè, da quanto tempo pensi non uso più il bidè? Don Peder-Asta: Se il futo non m'inganna, o mia adorata fata, io debbo dirti che non ti sei mai lavata! Popolo (incazzato): Noi siamo infelici, che fan sti coglioni? Lo sanno gli Svizzeri dei Quattro Cantoni lo sanno le troie, lo sanno i lenoni, lo sanno persino i nostri coglioni. Fu il dì di Giunone, con mossa separatamente i pretendenti fate largo, e al culo state attenti. Hallah Ben Dur: Io sono Hallah Ben Dur, dal poderoso uccello, e dall'Arabia vengo a dorso di un cammello. Il viaggio fu sì lungo e percorso senza tappe che per lo strofinio mi bruciano le chiappe. Ed or, giunto alla fin di questo mio viaggio, ho piedi, fava e culo che puzzan di formaggio. Rinnuciai in Bagdad a un favoloso ingaggio sprondato dal desio di misurarti il raggio; il raggio della fica, o dolce Principessa, perché ardo dal desio di romperti la fessa. Sul dorso di un cammello so far mille esercizi, infransi più d'un culo all'ombra dei palmizi. Le mie palle lucenti, senza badare al puzzo, sembrano per il volume le uova di uno struzzo. Son bruno, arditto, forte, devoto musulmano e dall'Arabia tutta certo il miglior banano. Con l'aiuto d'Allah sciorrò l'indovinello e deporrò ai tuoi piedi il mio abbruzzato uccello. Ifigonia (leggendo): Si dice che un giorno un cortese prelatò avendo per via un capro chivato s'accorse più tardi che l'estro di maggio rendealo padre di un ibrido paggio. Cerimoniere: Se non rispondi nella settimana farò del tuo scroto una sottana. Hallah Ben Dur: Non so... quel prelatò... se un capro ha chivato... io penso con disonore che ha preso lo scolo. Popolo (facendo scongiuri): Noi siamo infelici, noi siamo scontenti, ti seccino il cazzo i nostri accidenti! S'affioscian gli uccelli in segno di duolo quel testa di cazzo ci parla di scolo. Cerimoniere: Il primo pretendente è bello e fritto, venga il secondo con l'uccello dritto. Don Peder-Asta (al Re): Palpita il cuore mio per tale lieto evento! l'auguro cazzi in culo settecento! Sono principe e barone, signor del Mozambico e rompo fiche e culi col mio prestante fico; vi dico per sicuro, che ho sempre il cazzo duro ma di mente molto fina, viaggio sempre con vaselina. Son Principe di sangue, son nobile spagnolo che per poter fottere, mancando il protargolo, uso il preservativo, per non subire l'onta di prendere lo scolo all'atto della monta. (Ifigonia, provocatissima, scopre le anche, poggiando la fica alle labbra del Grande di Spagna). Ifigonia: O Principe sapiente, venuto ai miei piè, da quanto tempo pensi non uso più il bidè? Don Peder-Asta: Se il futo non m'inganna, o mia adorata fata, io debbo dirti che non ti sei mai lavata! Popolo (incazzato): Noi siamo infelici, che fan sti coglioni? Lo sanno gli Svizzeri dei Quattro Cantoni lo sanno le troie, lo sanno i lenoni, lo sanno persino i nostri coglioni. Fu il dì di Giunone, con mossa separatamente i pretendenti fate largo, e al culo state attenti. Hallah Ben Dur: Io sono Hallah Ben Dur, dal poderoso uccello, e dall'Arabia vengo a dorso di un cammello. Il viaggio fu sì lungo e percorso senza tappe che per lo strofinio mi bruciano le chiappe. Ed or, giunto alla fin di questo mio viaggio, ho piedi, fava e culo che puzzan di formaggio. Rinnuciai in Bagdad a un favoloso ingaggio sprondato dal desio di misurarti il raggio; il raggio della fica, o dolce Principessa, perché ardo dal desio di romperti la fessa. Sul dorso di un cammello so far mille esercizi, infransi più d'un culo all'ombra dei palmizi. Le mie palle lucenti, senza badare al puzzo, sembrano per il volume le uova di uno struzzo. Son bruno, arditto, forte, devoto musulmano e dall'Arabia tutta certo il miglior banano. Con l'aiuto d'Allah sciorrò l'indovinello e deporrò ai tuoi piedi il mio abbruzzato uccello. Ifigonia (leggendo): Si dice che un giorno un cortese prelatò avendo per via un capro chivato s'accorse più tardi che l'estro di maggio rendealo padre di un ibrido paggio. Cerimoniere: Se non rispondi nella settimana farò del tuo scroto una sottana. Hallah Ben Dur: Non so... quel prelatò... se un capro ha chivato... io penso con disonore che ha preso lo scolo. Popolo (facendo scongiuri): Noi siamo infelici, noi siamo scontenti, ti seccino il cazzo i nostri accidenti! S'affioscian gli uccelli in segno di duolo quel testa di cazzo ci parla di scolo. Cerimoniere: Il primo pretendente è bello e fritto, venga il secondo con l'uccello dritto. Don Peder-Asta (al Re): Palpita il cuore mio per tale lieto evento! l'auguro cazzi in culo settecento! Sono principe e barone, signor del Mozambico e rompo fiche e culi col mio prestante fico; vi dico per sicuro, che ho sempre il cazzo duro ma di mente molto fina, viaggio sempre con vaselina. Son Principe di sangue, son nobile spagnolo che per poter fottere, mancando il protargolo, uso il preservativo, per non subire l'onta di prendere lo scolo all'atto della monta. (Ifigonia, provocatissima, scopre le anche, poggiando la fica alle labbra del Grande di Spagna). Ifigonia: O Principe sapiente, venuto ai miei piè, da quanto tempo pensi non uso più il bidè? Don Peder-Asta: Se il futo non m'inganna, o mia adorata fata, io debbo dirti che non ti sei mai lavata! Popolo (incazzato): Noi siamo infelici, che fan sti coglioni? Lo sanno gli Svizzeri dei Quattro Cantoni lo sanno le troie, lo sanno i lenoni, lo sanno persino i nostri coglioni. Fu il dì di Giunone, con mossa separatamente i pretendenti fate largo, e al culo state attenti. Hallah Ben Dur: Io sono Hallah Ben Dur, dal poderoso uccello, e dall'Arabia vengo a dorso di un cammello. Il viaggio fu sì lungo e percorso senza tappe che per lo strofinio mi bruciano le chiappe. Ed or, giunto alla fin di questo mio viaggio, ho piedi, fava e culo che puzzan di formaggio. Rinnuciai in Bagdad a un favoloso ingaggio sprondato dal desio di misurarti il raggio; il raggio della fica, o dolce Principessa, perché ardo dal desio di romperti la fessa. Sul dorso di un cammello so far mille esercizi, infransi più d'un culo all'ombra dei palmizi. Le mie palle lucenti, senza badare al puzzo, sembrano per il volume le uova di uno struzzo. Son bruno, arditto, forte, devoto musulmano e dall'Arabia tutta certo il miglior banano. Con l'aiuto d'Allah sciorrò l'indovinello e deporrò ai tuoi piedi il mio abbruzzato uccello. Ifigonia (leggendo): Si dice che un giorno un cortese prelatò avendo per via un capro chivato s'accorse più tardi che l'estro di maggio rendealo padre di un ibrido paggio. Cerimoniere: Se non rispondi nella settimana farò del tuo scroto una sottana. Hallah Ben Dur: Non so... quel prelatò... se un capro ha chivato... io penso con disonore che ha preso lo scolo. Popolo (facendo scongiuri): Noi siamo infelici, noi siamo scontenti, ti seccino il cazzo i nostri accidenti! S'affioscian gli uccelli in segno di duolo quel testa di cazzo ci parla di scolo. Cerimoniere: Il primo pretendente è bello e fritto, venga il secondo con l'uccello dritto. Don Peder-Asta (al Re): Palpita il cuore mio per tale lieto evento! l'auguro cazzi in culo settecento! Sono principe e barone, signor del Mozambico e rompo fiche e culi col mio prestante fico; vi dico per sicuro, che ho sempre il cazzo duro ma di mente molto fina, viaggio sempre con vaselina. Son Principe di sangue, son nobile spagnolo che per poter fottere, mancando il protargolo, uso il preservativo, per non subire l'onta di prendere lo scolo all'atto della monta. (Ifigonia, provocatissima, scopre le anche, poggiando la fica alle labbra del Grande di Spagna). Ifigonia: O Principe sapiente, venuto ai miei piè, da quanto tempo pensi non uso più il bidè? Don Peder-Asta: Se il futo non m'inganna, o mia adorata fata, io debbo dirti che non ti sei mai lavata! Popolo (incazzato): Noi siamo infelici, che fan sti coglioni? Lo sanno gli Svizzeri dei Quattro Cantoni lo sanno le troie, lo sanno i lenoni, lo sanno persino i nostri coglioni. Fu il dì di Giunone, con mossa separatamente i pretendenti fate largo, e al culo state attenti. Hallah Ben Dur: Io sono Hallah Ben Dur, dal poderoso uccello, e dall'Arabia vengo a dorso di un cammello. Il viaggio fu sì lungo e percorso senza tappe che per lo strofinio mi bruciano le chiappe. Ed or, giunto alla fin di questo mio viaggio, ho piedi, fava e culo che puzzan di formaggio. Rinnuciai in Bagdad a un favoloso ingaggio sprondato dal desio di misurarti il raggio; il raggio della fica, o dolce Principessa, perché ardo dal desio di romperti la fessa. Sul dorso di un cammello so far mille esercizi, infransi più d'un culo all'ombra dei palmizi. Le mie palle lucenti, senza badare al puzzo, sembrano per il volume le uova di uno struzzo. Son bruno, arditto, forte, devoto musulmano e dall'Arabia tutta certo il miglior banano. Con l'aiuto d'Allah sciorrò l'indovinello e deporrò ai tuoi piedi il mio abbruzzato uccello. Ifigonia (leggendo): Si dice che un giorno un cortese prelatò avendo per via un capro chivato s'accorse più tardi che l'estro di maggio rendealo padre di un ibrido paggio. Cerimoniere: Se non rispondi nella settimana farò del tuo scroto una sottana. Hallah Ben Dur: Non so... quel prelatò... se un capro ha chivato... io penso con disonore che ha preso lo scolo. Popolo (facendo scongiuri): Noi siamo infelici, noi siamo scontenti, ti seccino il cazzo i nostri accidenti! S'affioscian gli uccelli in segno di duolo quel testa di cazzo ci parla di scolo. Cerimoniere: Il primo pretendente è bello e fritto, venga il secondo con l'uccello dritto. Don Peder-Asta (al Re): Palpita il cuore mio per tale lieto evento! l'auguro cazzi in culo settecento! Sono principe e barone, signor del Mozambico e rompo fiche e culi col mio prestante fico; vi dico per sicuro, che ho sempre il cazzo duro ma di mente molto fina, viaggio sempre con vaselina. Son Principe di sangue, son nobile spagnolo che per poter fottere, mancando il protargolo, uso il preservativo, per non subire l'onta di prendere lo scolo all'atto della monta. (Ifigonia, provocatissima, scopre le anche, poggiando la fica alle labbra del Grande di Spagna). Ifigonia: O Principe sapiente, venuto ai miei piè, da quanto tempo pensi non uso più il bidè? Don Peder-Asta: Se il futo non m'inganna, o mia adorata fata, io debbo dirti che non ti sei mai lavata! Popolo (incazzato): Noi siamo infelici, che fan sti coglioni? Lo sanno gli Svizzeri dei Quattro Cantoni lo sanno le troie, lo sanno i lenoni, lo sanno persino i nostri coglioni. Fu il dì di Giunone, con mossa separatamente i pretendenti fate largo, e al culo state attenti. Hallah Ben Dur: Io sono Hallah Ben Dur, dal poderoso uccello, e dall'Arabia vengo a dorso di un cammello. Il viaggio fu sì lungo e percorso senza tappe che per lo strofinio mi bruciano le chiappe. Ed or, giunto alla fin di questo mio viaggio, ho piedi, fava e culo che puzzan di formaggio. Rinnuciai in Bagdad a un favoloso ingaggio sprondato dal desio di misurarti il raggio; il raggio della fica, o dolce Principessa, perché ardo dal desio di romperti la fessa. Sul dorso di un cammello so far mille esercizi, infransi più d'un culo all'ombra dei palmizi. Le mie palle lucenti, senza badare al puzzo, sembrano per il volume le uova di uno struzzo. Son bruno, arditto, forte, devoto musulmano e dall'Arabia tutta certo il miglior banano. Con l'aiuto d'Allah sciorrò l'indovinello e deporrò ai tuoi piedi il mio abbruzzato uccello. Ifigonia (leggendo): Si dice che un giorno un cortese prelatò avendo per via un capro chivato s'accorse più tardi che l'estro di maggio rendealo padre di un ibrido paggio. Cerimoniere: Se non rispondi nella settimana farò del tuo scroto una sottana. Hallah Ben Dur: Non so... quel prelatò... se un capro ha chivato... io penso con disonore che ha preso lo scolo. Popolo (facendo scongiuri): Noi siamo infelici, noi siamo scontenti, ti seccino il cazzo i nostri accidenti! S'affioscian gli uccelli in segno di duolo quel testa di cazzo ci parla di scolo. Cerimoniere: Il primo pretendente è bello e fritto, venga il secondo con l'uccello dritto. Don Peder-Asta (al Re): Palpita il cuore mio per tale lieto evento! l'auguro cazzi in culo settecento! Sono principe e barone, signor del Mozambico e rompo fiche e culi col mio prestante fico; vi dico per sicuro, che ho sempre il cazzo duro ma di mente molto fina, viaggio sempre con vaselina. Son Principe di sangue, son nobile spagnolo che per poter fottere, mancando il protargolo, uso il preservativo, per non subire l'onta di prendere lo scolo all'atto della monta. (Ifigonia, provocatissima, scopre le anche, poggiando la fica alle labbra del Grande di Spagna). Ifigonia: O Principe sapiente, venuto ai miei piè, da quanto tempo pensi non uso più il bidè? Don Peder-Asta: Se il futo non m'inganna, o mia adorata fata, io debbo dirti che non ti sei mai lavata! Popolo (incazzato): Noi siamo infelici, che fan sti coglioni? Lo sanno gli Svizzeri dei Quattro Cantoni lo sanno le troie, lo sanno i lenoni, lo sanno persino i nostri coglioni. Fu il dì di Giunone, con mossa separatamente i pretendenti fate largo, e al culo state attenti. Hallah Ben Dur: Io sono Hallah Ben Dur, dal poderoso uccello, e dall'Arabia vengo a dorso di un cammello. Il viaggio fu sì lungo e percorso senza tappe che per lo strofinio mi bruciano le chiappe. Ed or, giunto alla fin di questo mio viaggio, ho piedi, fava e culo che puzzan di formaggio. Rinnuciai in Bagdad a un favoloso ingaggio sprondato dal desio di misurarti il raggio; il raggio della fica, o dolce Principessa, perché ardo dal desio di romperti la fessa. Sul dorso di un cammello so far mille esercizi, infransi più d'un culo all'ombra dei palmizi. Le mie palle lucenti, senza badare al puzzo, sembrano per il volume le uova di uno struzzo. Son bruno, arditto, forte, devoto musulmano e dall'Arabia tutta certo il miglior banano. Con l'aiuto d'Allah sciorrò l'indovinello e deporrò ai tuoi piedi il mio abbruzzato uccello. Ifigonia (leggendo): Si dice che un giorno un cortese prelatò avendo per via un capro chivato s'accorse più tardi che l'estro di maggio rendealo padre di un ibrido paggio. Cerimoniere: Se non rispondi nella settimana farò del tuo scroto una sottana. Hallah Ben Dur: Non so... quel prelatò... se un capro ha chivato... io penso con disonore che ha preso lo scolo. Popolo (facendo scongiuri): Noi siamo infelici, noi siamo scontenti, ti seccino il cazzo i nostri accidenti! S'affioscian gli uccelli in segno di duolo quel testa di cazzo ci parla di scolo. Cerimoniere: Il primo pretendente è bello e fritto, venga il secondo con l'uccello dritto. Don Peder-Asta (al Re): Palpita il cuore mio per tale lieto evento! l'auguro cazzi in culo settecento! Sono principe e barone, signor del Mozambico e rompo fiche e culi col mio prestante fico; vi dico per sicuro, che ho sempre il cazzo duro ma di mente molto fina, viaggio sempre con vaselina. Son Principe di sangue, son nobile spagnolo che per poter fottere, mancando il protargolo, uso il preservativo, per non subire l'onta di prendere lo scolo all'atto della monta. (Ifigonia, provocatissima, scopre le anche, poggiando la fica alle labbra del Grande di Spagna). Ifigonia: O Principe sapiente, venuto ai miei piè, da quanto tempo pensi non uso più il bidè? Don Peder-Asta: Se il futo non m'inganna, o mia adorata fata, io debbo dirti che non ti sei mai lavata! Popolo (incazzato): Noi siamo infelici, che fan sti coglioni? Lo sanno gli Svizzeri dei Quattro Cantoni lo sanno le troie, lo sanno i lenoni, lo sanno persino i nostri coglioni. Fu il dì di Giunone, con mossa separatamente i pretendenti fate largo, e al culo state attenti. Hallah Ben Dur: Io sono Hallah Ben Dur, dal poderoso uccello, e dall'Arabia vengo a dorso di un cammello. Il viaggio fu sì lungo e percorso senza tappe che per lo strofinio mi bruciano le chiappe. Ed or, giunto alla fin di questo mio viaggio, ho piedi, fava e culo che puzzan di formaggio. Rinnuciai in Bagdad a un favoloso ingaggio sprondato dal desio di misurarti il raggio; il raggio della fica, o dolce Principessa, perché ardo dal desio di romperti la fessa. Sul dorso di un cammello so far mille esercizi, infransi più d'un culo all'ombra dei palmizi. Le mie palle lucenti, senza badare al puzzo, sembrano per il volume le uova di uno struzzo. Son bruno, arditto, forte, devoto musulmano e dall'Arabia tutta certo il miglior banano. Con l'aiuto d'Allah sciorrò l'indovinello e deporrò ai tuoi piedi il mio abbruzzato uccello. Ifigonia (leggendo): Si dice che un giorno un cortese prelatò avendo per via un capro chivato s'accorse più tardi che l'estro di maggio rendealo padre di un ibrido paggio. Cerimoniere: Se non rispondi nella settimana farò del tuo scroto una sottana. Hallah Ben Dur: Non so... quel prelatò... se un capro ha chivato... io penso con disonore che ha preso lo scolo. Popolo (facendo scongiuri): Noi siamo infelici, noi siamo scontenti, ti seccino il cazzo i nostri accidenti! S'affioscian gli uccelli in segno di duolo quel testa di cazzo ci parla di scolo. Cerimoniere: Il primo pretendente è bello e fritto, venga il secondo con l'uccello dritto. Don Peder-Asta (al Re): Palpita il cuore mio per tale lieto evento! l'auguro cazzi in culo settecento! Sono principe e barone, signor del Mozambico e rompo fiche e culi col mio prestante fico; vi dico per sicuro, che ho sempre il cazzo duro ma di mente molto fina, viaggio sempre con vaselina. Son Principe di sangue, son nobile spagnolo che per poter fottere, mancando il protargolo, uso il preservativo, per non subire l'onta di prendere lo scolo all'atto della monta. (Ifigonia, provocatissima, scopre le anche, poggiando la fica alle labbra del Grande di Spagna). Ifigonia: O Principe sapiente, venuto ai miei piè, da quanto tempo pensi non uso più il bidè? Don Peder-Asta: Se il futo non m'inganna, o mia adorata fata, io debbo dirti che non ti sei mai lavata! Popolo (incazzato): Noi siamo infelici, che fan sti coglioni? Lo sanno gli Svizzeri dei Quattro Cantoni lo sanno le troie, lo sanno i lenoni, lo sanno persino i nostri coglioni. Fu il dì di Giunone, con mossa separatamente i pretendenti fate largo, e al culo state attenti. Hallah Ben Dur: Io sono Hallah Ben Dur, dal poderoso uccello, e dall'Arabia vengo a dorso di un cammello. Il viaggio fu sì lungo e percorso senza tappe che per lo strofinio mi bruciano le chiappe. Ed or, giunto alla fin di questo mio viaggio, ho piedi, fava e culo che puzzan di formaggio. Rinnuciai in Bagdad a un favoloso ingaggio sprondato dal desio di misurarti il raggio; il raggio della fica, o dolce Principessa, perché ardo dal desio di romperti la fessa. Sul dorso di un cammello so far mille esercizi, infransi più d'un culo all'ombra dei palmizi. Le mie palle lucenti, senza badare al puzzo, sembrano per il volume le uova di uno struzzo. Son bruno, arditto, forte, devoto musulmano e dall'Arabia tutta certo il miglior banano. Con l'aiuto d'Allah sciorrò l'indovinello e deporrò ai tuoi piedi il mio abbruzzato uccello. Ifigonia (leggendo): Si dice che un giorno un cortese prelatò avendo per via un capro chivato s'accorse più tardi che l'estro di maggio rendealo padre di un ibrido paggio. Cerimoniere: Se non rispondi nella settimana farò del tuo scroto una sottana. Hallah Ben Dur: Non so... quel prelatò... se un capro ha chivato... io penso con disonore che ha preso lo scolo. Popolo (facendo scongiuri): Noi siamo infelici, noi siamo scontenti, ti seccino il cazzo i nostri accidenti! S'affioscian gli uccelli in segno di duolo quel testa di cazzo ci parla di scolo. Cerimoniere: Il primo pretendente è bello e fritto, venga il secondo con l'uccello dritto. Don Peder-Asta (al Re): Palpita il cuore mio per tale lieto evento! l'auguro cazzi in culo settecento! Sono principe e barone, signor del Mozambico e rompo fiche e culi col mio prestante fico; vi dico per sicuro, che ho sempre il cazzo duro ma di mente molto fina, viaggio sempre con vaselina. Son Principe di sangue, son nobile spagnolo che per poter fottere, mancando il protargolo, uso il preservativo, per non subire l'onta di prendere lo scolo all'atto della monta. (Ifigonia, provocatissima, scopre le anche, poggiando la fica alle labbra del Grande di Spagna). Ifigonia: O Principe sapiente, venuto ai miei piè, da quanto tempo pensi non uso più il bidè? Don Peder-Asta: Se il futo non m'inganna, o mia adorata fata, io debbo dirti che non ti sei mai lavata! Popolo (incazzato): Noi siamo infelici, che fan sti coglioni? Lo sanno gli Svizzeri dei Quattro Cantoni lo sanno le troie, lo sanno i lenoni, lo sanno persino i nostri coglioni. Fu il dì di Giunone, con mossa separatamente i pretendenti fate largo, e al culo state attenti. Hallah Ben Dur: Io sono Hallah Ben Dur, dal poderoso uccello, e dall'Arabia vengo a dorso di un cammello. Il viaggio fu sì lungo e percorso senza tappe che per lo strofinio mi bruciano le chiappe. Ed or, giunto alla fin di questo mio viaggio, ho piedi, fava e culo che puzzan di formaggio. Rinnuciai in Bagdad a un favoloso ingaggio sprondato dal desio di misurarti il raggio; il raggio della fica, o dolce Principessa, perché ardo dal desio di romperti la fessa. Sul dorso di un cammello so far mille esercizi, infransi più d'un culo all'ombra dei palmizi. Le mie palle lucenti, senza badare al puzzo, sembrano per il volume le uova di uno struzzo. Son bruno, arditto, forte, devoto musulmano e dall'Arabia tutta certo il miglior banano. Con l'aiuto d'Allah sciorrò l'indovinello e deporrò ai tuoi piedi il mio abbruzzato uccello. Ifigonia (leggendo): Si dice che un giorno un cortese prelatò avendo per via un capro chivato s'accorse più tardi che l'estro di maggio rendealo padre di un ibrido paggio. Cerimoniere: Se non rispondi nella settimana farò del tuo scroto una sottana. Hallah Ben Dur: Non so... quel prelatò... se un capro ha chivato... io penso con disonore che ha preso lo scolo. Popolo (facendo scongiuri): Noi siamo infelici, noi siamo scontenti, ti seccino il cazzo i nostri accidenti! S'affioscian gli uccelli in segno di duolo quel testa di cazzo ci parla di scolo. Cerimoniere: Il primo pretendente è bello e fritto, venga il secondo con l'uccello dritto. Don Peder-Asta (al Re): Palpita il cuore mio per tale lieto evento! l'auguro cazzi in culo settecento! Sono principe e barone, signor del Mozambico e rompo fiche e culi col mio prestante fico; vi dico per sicuro, che ho sempre il cazzo duro ma di mente molto fina, viaggio sempre con vaselina. Son Principe di sangue, son nobile spagnolo che per poter fottere, mancando il protargolo, uso il preservativo, per non subire l'onta di prendere lo scolo all'atto della monta. (Ifigonia, provocatissima, scopre le anche, poggiando la fica alle labbra del Grande di Spagna). Ifigonia: O Principe sapiente, venuto ai miei piè, da quanto tempo pensi non uso più il bidè? Don Peder-Asta: Se il futo non m'inganna, o mia adorata fata, io debbo dirti che non ti sei mai lavata! Popolo (incazzato): Noi siamo infelici, che fan sti coglioni? Lo sanno gli Svizzeri dei Quattro Cantoni lo sanno le troie, lo sanno i lenoni, lo sanno persino i nostri coglioni. Fu il dì di Giunone, con mossa separatamente i pretendenti fate largo, e al culo state attenti. Hallah Ben Dur: Io sono Hallah Ben Dur, dal poderoso uccello, e dall'Arabia vengo a dorso di un cammello. Il viaggio fu sì lungo e percorso senza tappe che per lo strofinio mi bruciano le chiappe. Ed or, giunto alla fin di questo mio viaggio, ho piedi, fava e culo che puzzan di formaggio. Rinnuciai in Bagdad a un favoloso ingaggio sprondato dal desio di misurarti il raggio; il raggio della fica, o dolce Principessa, perché ardo dal desio di romperti la fessa. Sul dorso di un cammello so far mille esercizi, infransi più d'un culo all'ombra dei palmizi. Le mie palle lucenti, senza badare al puzzo, sembrano per il volume le uova di uno struzzo. Son bruno, arditto, forte, devoto musulmano e dall'Arabia tutta certo il miglior banano. Con l'aiuto d'Allah sciorrò l'indovinello e deporrò ai tuoi piedi il mio abbruzzato uccello. Ifigonia (leggendo): Si dice che un giorno un cortese prelatò avendo per via un capro chivato s'accorse più tardi che l'estro di maggio rendealo padre di un ibrido paggio. Cerimoniere: Se non rispondi nella settimana farò del tuo scroto una sottana. Hallah Ben Dur: Non so... quel prelatò... se un capro ha chivato... io penso con disonore che ha preso lo scolo. Popolo (facendo scongiuri): Noi siamo infelici, noi siamo scontenti, ti seccino il cazzo i nostri accidenti! S'affioscian gli uccelli in segno di duolo quel testa di cazzo ci parla di scolo. Cerimoniere: Il primo pretendente è bello e fritto, venga il secondo con l'uccello dritto. Don Peder-Asta (al Re): Palpita il cuore mio per tale lieto evento! l'auguro cazzi in culo settecento! Sono principe e barone, signor del Mozambico e rompo fiche e culi col mio prestante fico; vi dico per sicuro, che ho sempre il cazzo duro ma di mente molto fina, viaggio sempre con vaselina. Son Principe di sangue, son nobile spagnolo che per poter fottere, mancando il protargolo, uso il preservativo, per non subire l'onta di prendere lo scolo all'atto della monta. (Ifigonia, provocatissima, scopre le anche, poggiando la fica alle labbra del Grande di Spagna). Ifigonia: O Principe sapiente, venuto ai miei piè, da quanto tempo pensi non uso più il bidè? Don Peder-Asta: Se il futo non m'inganna, o mia adorata fata, io debbo dirti che non ti sei mai lavata! Popolo (incazzato): Noi siamo infelici, che fan sti coglioni? Lo sanno gli Svizzeri dei Quattro Cantoni lo sanno le troie, lo sanno i lenoni, lo sanno persino i nostri coglioni. Fu il dì di Giunone, con mossa separatamente i pretendenti fate largo, e al culo state attenti. Hallah Ben Dur: Io sono Hallah Ben Dur, dal poderoso uccello, e dall'Arabia vengo a dorso di un cammello. Il viaggio fu sì lungo e percorso senza tappe che per lo strofinio mi bruciano le chiappe. Ed or, giunto alla fin di questo mio viaggio, ho piedi, fava e culo che puzzan di formaggio. Rinnuciai in Bagdad a un favoloso ingaggio sprondato dal desio di misurarti il raggio; il raggio della fica, o dolce Principessa, perché ardo dal desio di romperti la fessa. Sul dorso di un cammello so far mille esercizi, infransi più d'un culo all'ombra dei palmizi. Le mie palle lucenti, senza badare al puzzo, sembrano per il volume le uova di uno struzzo. Son bruno, arditto, forte, devoto musulmano e dall'Arabia tutta certo il miglior banano. Con l'aiuto d'Allah sciorrò l'indovinello e deporrò ai tuoi piedi il mio abbruzzato uccello. Ifigonia (leggendo): Si dice che un giorno un cortese prelatò avendo per via un capro chivato s'accorse più tardi che l'estro di maggio rendealo padre di un ibrido paggio. Cerimoniere: Se non rispondi nella settimana farò del tuo scroto una sottana. Hallah Ben Dur: Non so... quel prelatò... se un capro ha chivato... io penso con disonore che ha preso lo scolo. Popolo (facendo scongiuri): Noi siamo infelici, noi siamo scontenti, ti seccino il cazzo i nostri accidenti! S'affioscian gli uccelli in segno di duolo quel testa di cazzo ci parla di scolo. Cerimoniere: Il primo pretendente è bello e fritto, venga il secondo con l'uccello dritto. Don Peder-Asta (al Re): Palpita il cuore mio per tale lieto evento! l'auguro cazzi in culo settecento! Sono principe e barone, signor del Mozambico e rompo fiche e culi col mio prestante fico; vi dico per sicuro, che ho sempre il cazzo duro ma di mente molto fina, viaggio sempre con vaselina. Son Principe di sangue, son nobile spagnolo che per poter fottere, mancando il protargolo, uso il preservativo, per non subire l'onta di prendere lo scolo all'atto della monta. (Ifigonia, provocatissima, scopre le anche, poggiando la fica alle labbra del Grande di Spagna). Ifigonia: O Principe sapiente, venuto ai miei piè, da quanto tempo pensi non uso più il bidè? Don Peder-Asta: Se il futo non m'inganna, o mia adorata fata, io debbo dirti che non ti sei mai lavata! Popolo (incazzato): Noi siamo infelici, che fan sti coglioni? Lo sanno gli Svizzeri dei Quattro Cantoni lo sanno le troie, lo sanno i lenoni, lo sanno persino i nostri coglioni. Fu il dì di Giunone, con mossa separatamente i pretendenti fate largo, e al culo state attenti. Hallah Ben Dur: Io sono Hallah Ben Dur, dal poderoso uccello, e dall'Arabia vengo a dorso di un cammello. Il viaggio fu sì lungo e percorso senza tappe che per lo strofinio mi bruciano le chiappe. Ed or, giunto alla fin di questo mio viaggio, ho piedi, fava e culo che puzzan di formaggio. Rinnuciai in Bagdad a un favoloso ingaggio sprondato dal desio di misurarti il raggio; il raggio della fica, o dolce Principessa, perché ardo dal desio di romperti la fessa. Sul dorso di un cammello so far mille esercizi, infransi più d'un culo all'ombra dei palmizi. Le mie palle lucenti, senza badare al puzzo, sembrano per il volume le uova di uno struzzo. Son bruno, arditto, forte, devoto musulmano e dall'Arabia tutta certo il miglior banano. Con l'aiuto d'Allah sciorrò l'indovinello e deporrò ai tuoi piedi il mio abbruzzato uccello. Ifigonia (leggendo): Si dice che un giorno un cortese prelatò avendo per via un capro chivato s'accorse più tardi che l'estro di maggio rendealo padre di un ibrido paggio. Cerimoniere: Se non rispondi nella settimana farò del tuo scroto una sottana. Hallah Ben Dur: Non so... quel prelatò... se un capro ha chivato... io penso con disonore che ha preso lo scolo. Popolo (facendo scongiuri): Noi siamo infelici, noi siamo scontenti, ti seccino il cazzo i nostri accidenti! S'affioscian gli uccelli in segno di duolo quel testa di cazzo ci parla di scolo. Cerimoniere: Il primo pretendente è bello e fritto, venga